

Teramo, la vittima, 83 anni, «infastidiva le ospiti»

Delitto passionale nella casa di riposo

Uccide il «rivale» molestatore

Omicidio, a Teramo, in una casa di riposo. Vito Ferretti, 70 anni, ha ucciso con una coltellata Domenico Antonini, 83 anni. Il movente: Antonini «era volgare», «si toccava le parti intime davanti alle donne», tormentava la signora Iolanda. Che ora dice: «Io e Vito siamo fidanzati, lui non sopportava l'atteggiamento di Antonini, lo aveva anche denunciato...». Iolanda e Vito avevano deciso di sposarsi in autunno. «Che dite, uscirà dal carcere?».

La sessuologa: «A quell'età la gelosia è più intensa»

«Un amore in tarda età rappresenta molto di più di quanto può significare in gioventù. Vedersi conteso il proprio oggetto d'amore, per un anziano è più grave perché questo può trasformarsi in un minaccia alla propria identità sessuale. Un anziano che riesce a conquistare una donna sente di non aver perso la sua virilità e dunque sarà pronto e agguerrito contro chiunque cerchi di portargliela via». Questa, secondo la sessuologa Maria Rita Parisi, la possibile spiegazione dell'omicidio di ieri mattina nella casa di riposo di Teramo. «La tensione che deriva dalla gelosia e dalla paura di un abbandono si aggrava in un mondo chiuso, dove si ha il timore di apparire ridicoli, di essere scherniti dagli altri ospiti».

SIMONE TREVES

■ TERAMO. La signora Iolanda piange e chiede ai giornalisti: «Resterà in carcere per sempre? Che dite, lo faranno tornare da me?». Omicidio in una casa di riposo, a Teramo. Il movente ufficiale è la gelosia: ma gelosia è una parola troppo rigida per dar conto delle passioni e delle emozioni che attraversano questa tragica e bizzarra vicenda.

«Ci amiamo»

I protagonisti sono tre. Iolanda Di Giovannantonio, 65 anni, Vito Ferretti, 70 anni, e Domenico Antonini, che di anni ne aveva 83, ieri mattina, dopo la colazione, Ferretti ha ucciso Antonini con una coltellata all'addome. Era presente anche la signora Iolanda. Che poi è salita in camera con l'omicida. Insieme, mano nella mano, hanno atteso l'arrivo della polizia. Vito Ferretti è stato portato via, in questura. Domenico Antonini è morto prima di arrivare in ospedale. La casa di riposo «De Benedictis» è in subbuglio. Dolore, curiosità: è il brivido dell'avventura.

Iolanda e Vito si amano, sono fidanzati, «avevamo deciso di sposarci in autunno. Ma adesso chissà...». Lei - che ha gravi problemi di udito - vive nella casa di riposo da tre anni. Lui vi è giunto lo scorso gennaio. L'intesa, tra i due, è stata subito forte. Costi, pochi giorni dopo essersi conosciuti, hanno chiesto ai responsabili della «De Benedictis» di poter condividere la stanza. La novità, agli ospiti della casa di riposo, è piaciuta. È piaciuta a tutti. Tranne che a Domenico Antonini. Un tipo strano, Antonini: si era trasferito qui nel '92. «Dava fastidio a tutte le donne. Era un molestatore», dicono di lui. La signora Iolanda: «Era volgare: quando vedeva una di noi, si toccava le parti intime, le metteva in mostra...». Antonini, forse, era innamorato proprio della signora Iolanda. La tormentava, più che corteggiarla. «Diceva certe frasi...».

Passano i giorni, Domenico Antonini continua a comportarsi male. Vito Ferretti è nervoso, la signora Iolanda non sa che fare. A luglio, lui non ce la fa più e va a denunciare il «molestatore». Di più: all'inizio di agosto, compra un col-

tello da campeggio. «Con il coltello si sentiva più sicuro - dice la signora Iolanda - , pensava che Antonini avrebbe avuto paura e si sarebbe calmato. Io gli avevo detto di non comprarlo e soprattutto di non portarselo dietro. Non prenderlo, Vito, non prenderlo, ripetere, può succedere un guaio». Ieri mattina: Iolanda e Vito fanno colazione ed escono dal refettorio per tornare in camera. Ma Antonini è là, davanti all'ascensore. «Ha detto le solite frasi...», racconta piangendo la donna. Ferretti reagisce, Antonini insiste. Gli insulti, qualche schiaffo, il corpo a corpo. Poi, improvviso, il lampo del coltello. Domenico Antonini scivola lentamente a terra. Viene soccorso dagli altri ospiti della casa di riposo, mentre Iolanda e Vito salgono in camera.

L'omicida, in questura, si rifiuta di rispondere alle domande. Dice e ripete una sola cosa: lui è innamorato di Iolanda, vuole sposarla. Nient'altro. È confuso, stanco. Gli inquirenti, intanto, interrogano gli altri ospiti e i dipendenti della «De Benedictis»: domandano sul carattere della vittima, sui suoi atteggiamenti. Era davvero così volgare? Come sono andate le cose ieri mattina?

Due giorni fa

Le indiscrezioni dicono che due giorni fa - prima dell'omicidio, perciò - un agente si è recato nella casa di riposo per verificare la fondatezza delle accuse contenute nella denuncia presentata a luglio da Ferretti. Altro particolare da chiarire: è vero che ci sono state delle negligenze nel soccorso da parte del «118»? A quanto pare, Domenico Antonini, poiché non arrivava l'ambulanza, sarebbe stato portato in ospedale a bordo di un mezzo dei vigili del fuoco.

La signora Iolanda è disperata. Per calmarla, le hanno dato un sedativo. Racconta ai giornalisti una storia bella e vera: l'incontro con Vito, l'affetto, l'amore, la voglia di vivere insieme. Per un attimo, sembra di nuovo felice. Poi, l'incubo di queste ultime ore torna e le strappa il sorriso. Parla con fatica, sulle labbra le resta soltanto una domanda: «Uscirà dal carcere?».



Vito Ferretti, l'anziano che ha ucciso il presunto rivale in amore

Condannato

«Stupratore? Ma sono impotente»

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Due verità terribili e contraddittorie a confronto: quella di uno stupratore condannato a nove anni di reclusione, che si dichiara innocente e quella della sua vittima, che sostiene di aver subito violenze dall'età di 6 anni, con regolare e metodica ferocia, per 12 anni consecutivi. L'uomo, Guglielmo Donato, è in carcere dal 5 maggio del 1983, malgrado abbia quasi 70 anni e ieri ha chiesto che si riapra il processo a suo carico, che nel gennaio del '94 si concluse con la condanna. La pena divenne immediatamente esecutiva dopo il primo grado perché, paradossalmente, pur avendo una discreta disponibilità economica, Donato si fece difendere da un avvocato d'ufficio che si dimenticò di ricorrere in appello.

E vediamo i fatti. Tutto inizia il 10 aprile del 1983 quando una ragazza, che chiameremo Anna per tutelarne l'anonimato, si presenta alla stazione dei carabinieri di Brugherio. Ha 19 anni, è tossicodipendente e racconta che un suo coinquilino, Guglielmo Donato, da 12 anni la costringe a subire violenze sessuali. Dice che a 11 anni restò incinta e lui la fece abortire servendosi di un coltello. Dopo neppure un mese Donato, ex operaio in pensione, padre di tre figli, venne arrestato, processato e condannato.

Ora, per chiedere un tardivo appello, l'uomo si è rivolto all'Avi, l'Associazione vittime dell'ingiustizia, che ha raccolto un voluminoso dossier di 160 pagine per dimostrare la sua innocenza. Ieri mattina, dopo aver depositato la richiesta di riapertura del processo, presso la Corte d'Appello di Milano, il segretario dell'associazione, Giacomo Fassino, a esposto la sua versione dei fatti. A parere dell'Avi, Anna ha mentito, forse per intascare i 300 milioni di danni che ha richiesto. L'associazione ha prodotto certificati che attestano che almeno negli ultimi anni, Donato non avrebbe potuto violentare nessuno, a causa del diabete che lo ha reso impotente. Nel dossier si rileva che la condanna venne comminata solo sulla base delle dichiarazioni della ragazza, senza effettuare perizie. «Non furono svolte indagini, né dai carabinieri, che 25 giorni dopo la denuncia lo arrestarono, né dai magistrati che condussero l'inchiesta». L'Avi sostiene che dagli accertamenti clinici, non risultano tracce o cicatrici di quell'aborto, provocato con violenza quando Anna era poco più che una bambina. Ci sono anche 35 persone pronte a testimoniare, se non sull'innocenza, sulla correttezza di Guglielmo Donato, descritto da vicini di casa, ex colleghi di lavoro e conoscenti come una persona per bene, un onesto padre di famiglia, che ha sempre lavorato, riuscendo a far studiare i suoi tre figli, malgrado il modesto stipendio da operaio. Aveva fatto causa alla Rizzoli, l'azienda per cui lavorava, riuscendo a raggiungere una certa solidità economica. «Questo - dice Fassino - lo sapevano tutti. Anche la ragazza che lo ha denunciato».

Alla Camera la nuova legge sugli abusi sessuali sui minori: condanne fino a 24 anni

Pene più severe per i pedofili

I più ricchi vanno a sfogare le loro ignobili inclinazioni in Thailandia o in Brasile. Gli altri si «accontentano» del più rischioso «mercato» locale, o di foto e video. Per tutti loro, i pedofili del «turismo sessuale» e quelli che da organizzatori o da clienti abusano di bambine e bambini in Italia, è in preparazione una legge che prevede fino a 24 anni di carcere. La proposta, già presentata nella scorsa legislatura, sarà discussa alla riapertura dei lavori parlamentari.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Su Internet c'è chi ti offre a noleggio, con tanto di foto e di listino prezzi. Nelle agenzie di viaggio - non in tutte, certo, ma in molte - è possibile farsi organizzare senza troppe difficoltà delle vacanze molto «speciali» in Thailandia, in Brasile e in alcuni altri paesi. E poi c'è un mercato, tanto sommerso quanto vasto, di fotografie e di video «dal vivo» per tutti i gusti più ripugnanti. Vittime, in ambedue i casi, sono milioni di bambine e di bambini costretti a svolgere il ruolo di giocattoli sessuali per i pedofili europei, nordamericani, giapponesi, australiani. Un vergognoso giro d'affari che vale - per gli organizzatori, non certo per i loro piccoli schiavi - molti miliardi l'anno. Loro, i bambini, conoscono solo miseria e degrado, torture e non di rado la morte. Infilata dai loro «padroni», ma anche provocata proprio dagli abusi ses-

suali: negli ospedali di alcune città brasiliane non è raro veder arrivare a morire bambine di sette, otto anni distrutte dalla sifilide e dall'Aids. A tentare di arginare il fenomeno è una proposta di legge - prima firmataria la deputata della Sinistra democratica Anna Serafini - che si propone non solo di introdurre sanzioni estremamente severe nei confronti di chi sfrutta sessualmente dei bambini, ma anche di rendere effettivamente perseguibili, attraverso la procedibilità d'ufficio, i cittadini italiani che la pedofilia vanno a praticarla all'estero. Non è un sussulto improvviso sull'onda dell'emozione per la tragica vicenda delle due bambine di Marcinelle e delle altre rapite, stuprate, filmate, uccise da Marc Dutroux e dai suoi complici: la decisione di mettere la proposta di legge (e una analoga presentata dalla deputata di An-

Alessandra Mussolini) all'ordine del giorno della commissione Giustizia della Camera è stata presa prima della scoperta di quel che era avvenuto in Belgio. E del resto il testo della proposta di legge - sottoscritta da 33 parlamentari della Sinistra democratica, ma anche dalla popolare Rosa Russo Jervolino, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera - è di fatto la riproposizione di quello presentato già nella scorsa legislatura e decaduto in seguito allo scioglimento anticipato delle Camere.

Ora l'iter dovrebbe essere ragionevolmente rapido: «Faremo di tutto - assicura il presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia - per arrivare a un provvedimento organico che sia approvato da tutti i gruppi parlamentari». Le premesse ci sono: già nella scorsa legislatura non si erano manifestate obiezioni sostanziali alla proposta, che peraltro è sostenuta dalla sezione italiana dell'Epca, l'associazione internazionale che da anni si batte contro il «turismo sessuale». Con qualche successo: accogliendo una raccomandazione dell'Onu, la perseguibilità nei confronti dei propri cittadini che commettono abusi sessuali su bambini all'estero è già operante in paesi come la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Germania, la Francia, gli Usa, il Giappone e l'Austra-

lia. E in molti paesi sta raccogliendo consensi la campagna di boicottaggio nei confronti della Thailandia e dei suoi prodotti, organizzata proprio per indurre il governo di Bangkok a reprimere lo sfruttamento sia sessuale sia lavorativo dei bambini, utilizzati da diverse multinazionali per la produzione, per esempio, di palloni, scarpe da ginnastica, capi d'abbigliamento.

Se sarà approvata senza modifiche sostanziali, la nuova legge prevederà la reclusione da sei a dodici anni e una multa da 30 a 300 milioni per chi avvia, favorisce o sfrutta la prostituzione di minorenni o li utilizza per produrre foto e video porno, e ancora per chi quelle foto e quei video li vende o li acquista. Se poi la produzione di materiale pornografico è finalizzata all'avvicinamento di bambini alla prostituzione, la condanna potrà raggiungere i 24 anni. Prevista anche la chiusura dei locali «a cui attività risulti connessa con lo sfruttamento sessuale dei minori», che si vedranno anche confiscare gli incassi, che andranno a finanziare i programmi di riabilitazione delle vittime. «Il carcere, anche severo, per chi commette questi reati - afferma Pisapia - è necessario. Ma occorre prevedere anche un trattamento terapeutico, o non si risolverà alcun problema. Spesso i colpevoli sono stati a loro volta vittime di abusi».

Siracusa, le strutture per gli handicappati non sono pronte

Disabili in manicomio

GIUSY LAZZARA

■ SIRACUSA. Non lo sanno ancora, ma dovranno tornare di nuovo in uno dei reparti dell'ospedale psichiatrico di Siracusa. Per i 28 disabili gravi, assistiti dall'Aias, il rientro dalle vacanze si prospetta ancora in un'ala rinnovata del neuropsichiatrico. I ragazzi disabili si trovano attualmente a Tarquinia in Lazio, ospiti in una colonia estiva. Nei mesi scorsi, gli handicappati, erano stati trasferiti dall'edificio fatiscente dell'ex Enaoli, dichiarato inagibile per motivi igienico-sanitari, nell'ex manicomio della città. Nonostante le proteste e le polemiche, i ragazzi restarono nel reparto. L'ex ministro Guidi, in segno di solidarietà con i disabili si «autoricoverò» per alcuni giorni nella struttura sanitaria. Intanto anche le altre associazioni di volontariato di assistenza agli handicappati avevano protestato contro la sistemazione dei disabili.

Il Comune, dal canto suo, comunque, si era impegnato a consegnare entro la fine di agosto due case alloggio, dove i disabili anche con gravissimi handicap fisici e mentali, avrebbero trovato l'ambiente idoneo per la riabilitazione. Per questo era stato predisposto già un progetto di ristrutturazione degli edifici che avrebbero ospitato i malati. Non era previsto invece che il Comitato regionale di controllo non approvasse il bilancio dell'ente e dunque la somma stanziata per le case momentaneamente fosse «congelata». Un disguido burocratico, che di fatto faceva restare i piccoli malati nel padiglione dell'ospedale.

Per i famigliari dei disabili dunque, si riaccende la polemica con l'amministrazione comunale. «Le strutture che dovranno accogliere i ragazzi - spiega il sindaco di Siracusa Mario Marco Fatuzzo - sono disabitate da anni e quindi necessitano di interventi di manutenzione di

adeguamento alle finalità per le quali dovranno essere utilizzate. Tempo previsto venti giorni, dall'inizio dei lavori, se tutto va bene i primi del mese prossimo. Quindi arriviamo, al giorno 20 di settembre».

Non ci stanno i genitori dei ragazzi che già qualche mese fa avevano protestato per la collocazione scelta per i loro figli. «La polemica - spiega Fatuzzo - nasce dalla strumentalizzazione. Tutti sanno che quello è un padiglione appena ristrutturato. Fresco di vernice è destinato ad accogliere una comunità terapeutica assistita. Quindi non malati di mente allo stato «brado»».

All'inizio di luglio, c'era stata la protesta, che aveva mobilitato i parenti dei disabili. I genitori erano rimasti con alcuni operatori all'interno del reparto notte e giorno. Anche Guidi, aveva condannato la scelta. In quell'occasione aveva dichiarato che non c'erano state né umanità né intelligenza, pensando di trasferire i disabili in quel reparto.

Bari, la Regione contesta l'iniziativa della Bindi. Fenomeno grave ma «in calo»

Epatite, ispettori in Puglia

ROSARIA GALASSO

■ BARI. Il ministero della Sanità decide di vederci chiaro sul fenomeno della recrudescenza dei casi di epatite in Puglia. E invia una squadra di ispettori col compito di acquisire tutti gli atti relativi ai ricoveri che si sono registrati negli ultimi sette mesi dell'anno.

Per oltre due giorni, gli uffici dell'assessorato alla Sanità sono stati presi di mira dagli uomini inviati dal ministro Rosy Bindi, che hanno sequestrato una corposa documentazione. L'iniziativa, non è andata giù ai vertici della Regione che parlano di una vera e propria spedizione atta ad «inquisire» più che a controllare la reale situazione.

L'attacco più violento è quello dello stesso assessore alla Sanità regionale, Michele Saccomanno, che definisce l'iniziativa del ministro una interferenza e lamentando il fatto che non sia stata neanche preannunciata. «Non si possono avere interferenze negative di questo tipo -

ha detto Saccomanno - oltre a tutte le altre verificatesi nel corso di una campagna diffamante nei confronti della Regione Puglia, e non avere il debito di collaborazione fondamentale per risolvere i problemi. «Non c'è stata una telefonata - ha aggiunto l'assessore - non un accordo, ma solo degli ispettori che non so cosa possano produrre operativamente. Avremmo potuto intenderci in modo adeguato per offrire un momento organizzativo e programmatico di piena collaborazione».

Ma se l'ispezione non c'è stata, è perché, probabilmente, dal ministero della Sanità si cercano di capire le eventuali responsabilità della Regione in merito al fenomeno di recrudescenza dell'epatite.

Rispetto allo scorso anno c'è stato, nel solo territorio barese, un aumento dei casi che ha sfiorato il 20%. I dati ufficiali sono stati resi noti proprio ieri. Da gennaio ad agosto, in tutta la Puglia, si sono registrati 2.953

ricoveri dovuti ad epatite A. Di questi, circa 2.000 a Bari e provincia. Il quoziente di morbosità (il rapporto dei casi registrati calcolato ogni centomila abitanti) ha registrato l'aumento più considerevole proprio nel territorio barese, con un aumento del 40% dell'indice di morbosità. Nella provincia di Brindisi, l'aumento è stato del 13%, in quella di Taranto di quasi il 50%, mentre a Lecce la situazione si è mantenuta stazionaria.

Il fenomeno starebbe comunque rientrando. A sostenerlo è stato il professor Salvatore Barbuti, coordinatore del gruppo di lavoro sulle malattie infettive presso la Regione Puglia. «Negli ultimi giorni - ha precisato - si sta verificando una regressione della malattia, al contrario di quanto accadeva all'inizio del mese, quando, nei primi quindici giorni, solo a Bari si sono registrati 739 casi».

Ma cosa ha provocato un aumento così considerevole? Per il professor Barbuti bisogna far attenzione alle banalità. «Come quella della noti-

zia secondo cui una partita inquinata di cozze avrebbe determinato i ricoveri - dice. Non è possibile pensare una cosa del genere perché è l'uomo l'unico mezzo di trasmissione».

Una tirata d'orecchi al governo è venuta anche dal presidente della Regione, Salvatore Distaso. Ricordando la sua nomina a commissario straordinario per i rifiuti solidi, ha sottolineato come questo non abbia dato risposte su dove attingere i fondi necessari sui progetti relativi.

La Regione, comunque, avrebbe già affrontato il fenomeno epatite. Lo scorso 2 luglio il consiglio ha approvato un programma di vaccinazioni mirate, rivolto alla fascia di popolazione ritenuta a rischio (i giovani fra i 15 ed i 23 anni). Quanto alle opere previste per il risanamento ambientale in Puglia, a settembre dovrebbero essere avviati i lavori del primo stralcio, per un importo complessivo di 340 miliardi di lire. Ancora da approvare la seconda parte dei lavori, per i quali si prevede lo stanziamento di altri 400 miliardi di lire.